

ALLA CAMERA UN CONVEGNO

Ravensbrück, il lager nazista riservato solo alle donne

132 mila le deportate. Il testo dell'intervento dell'on. Rosa Villecco Calipari. Il 70° anniversario della Resistenza e della Liberazione. Migliaia le partigiane combattenti

*Il 30 maggio scorso nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio si è svolto il convegno **Triangoli di Memoria** pensato nel quadro del Settantesimo Anniversario della Resistenza e della Lotta di Liberazione che cade quest'anno, l'8 settembre 2013. Tema centrale è stata la vicenda delle deportate politiche, partigiane e antifasciste, nel lager nazista di Ravensbrück. Una storia in Italia poco conosciuta, a differenza che negli altri Paesi europei dove il "lager delle donne", come era chiamato Ravensbrück (132 mila le deportate di 20 nazionalità europee tra il 1939 e il 1945, 92 mila vi trovarono la morte), è da tempo oggetto di ricerca storica. Svoltosi sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il convegno è stato aperto dai saluti e dall'intervento della Presidente della Camera dei Deputati, l'on. Laura Boldrini, e dalla relazione introduttiva dell'on. Rosa Villecco Calipari, Vicepresidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati e ideatrice dell'iniziativa. Sono quindi intervenute Mirella Stanzione, ex deportata a Ravensbrück e membro del Comitato d'onore ANED; Marisa Ombra, vicepresidente nazionale ANPI; Giovanna Massariello, vicepresidente della Fondazione Memoria della Deportazione, Milano; Pupa Garribba, ricercatrice di Storia orale; Clara Roncati, vice presidente Associazione Nazionale Partigiani Cristiani ANPC; Vera Michelin Salomon, ex deportata a Ravensbrück, consigliere nazionale ANED Roma; Anna Paola Moretti, Istituto per la Storia Contemporanea della Provincia Pesaro-Urbino.*

Per conoscere più approfonditamente ragioni e contenuti di questa importante iniziativa e il progetto di biblioteca virtuale che è stato annunciato, pubblichiamo l'intervento integrale dell'On. Rosa Villecco Calipari:

Cara Presidente (Boldrini), gentili relatrici, signore e signori (pubblico), rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche Partigiane e Antifasciste, cari ragazzi e ragazze, innanzitutto il mio saluto ed il mio grazie per essere oggi qui, tutti insieme.

Molto più che un convegno tradizionale, questo nostro incontro vuol essere infatti un'opportunità di riflessione collettiva sui valori fondanti la nostra Repubblica, in questo luogo più che simbolico: il Parlamento, l'istituzione per eccellenza rappresentativa della nostra democrazia, e in occasione del prossimo 2 giugno, giorno di Festa che celebra la nascita della Repubblica, il 2 giugno del 1946, ricordando i principi sanciti dalla Carta Costituzionale, senza i quali non c'è libertà, non può esserci progresso, sviluppo, diritti, per tutti e tutte.

Il nostro pensiero, ed il nostro grazie, va dunque adesso, doverosamente, al Presidente della Repubblica che, nel concedere il suo Alto Patronato a questo incontro, – ed al progetto che sottende, e di cui vi dirò tra poco – ci ricorda con il suo messaggio – e con il suo caloroso saluto – che i valori sostanziati nella Lotta di Resistenza alla dittatura e al nazifascismo sono le radici della nostra Repubblica, la storia che alimenta e dà senso e significato alla nostra piena cittadinanza.

“Le radici della nostra Repubblica”, è anche la frase che trovate in apertura al titolo di questo incontro, seguita da tre parole: *Triangoli di Memoria*. Non le abbiamo scelte a caso, a forma di triangolo erano i pezzetti di stoffa con cui nei campi di concentramento nazisti della seconda guerra mondiale venivano identificati i deportati e le deportate. *Gialli* (con

la stella di David) per gli ebrei, *marroni* per gli zingari, *rosa* per gli omosessuali e le lesbiche...

Rossi erano i triangoli che indicavano le donne e gli uomini deportati politici. Antifascisti, dissidenti, oppositori politici, aderenti ai partiti disciolti dal fascismo, partigiani, tutti coloro – migliaia e migliaia di uomini e donne – che in Italia – come in Francia, come in Polonia, come nel resto dei Paesi europei occupati dai regimi nazifascisti – erano stati arrestati e deportati perché attivi, in forme e modi diversi, nella lotta di Resistenza contro la dittatura e l'occupazione, che era occupazione dei territori, dei luoghi fisici, ma anche occupazione dell'anima, annichimento delle coscienze, cancellazione violenta della capacità di pensare, di riflettere, del libero arbitrio, della volontà di scegliere.

Se guardiamo alle *dittature del No-*



La Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, con Vera Salomon Michelin dell'ANED e Marisa Ombra dell'ANPI (foto: Luxardo)

vecento non come a fenomeni confinati nei libri di storia, ma sforzandoci di scorgervi gli aspetti che gli permettono di riprodursi, in circostanze diverse, nella vita di una nazione, nella storia di uno Stato, scorgiamo gli elementi comuni che connotano forze assolutiste e spinte totalitarie. Dal potere di uno sui tanti, alle oligarchie basate su interessi personali e non su quelli della collettività. La filosofa Hanna Arendt, che molti di voi avranno già studiato, usa un'espressione per descrivere la complessità del dato che le connota, in qualsiasi tempo: la banalità del male, che è anche il titolo di uno dei suoi saggi più importanti e conosciuti sulla dittatura nazista. La tragica banalità dell'aspetto del male che ci cammina accanto, come brodo di coltura dell'imporsi e della violenza delle dittature. La banalità del male, che si nutre del silenzio, del progressivo appassimento delle coscienze, che genera sempre dolore, si auto assolve, e

condiziona la risposta, quando si deve scegliere da che parte stare.

Le illustri ospiti che oggi abbiamo con noi, Marisa Ombra, Mirella Stanzone, Giovanna Massariello, Pupa Garribba, Vera Michelin Salomon, Carla Roncati, Anna Paola Moretti, alle quali porgo un particolare saluto di benvenuto e un grazie speciale, avevano circa la vostra età, cari ragazzi e ragazze, quando decisero da che parte stare. Contro la dittatura che è oppressione, contro la morte dell'anima. Sono donne o figlie della lotta di Resistenza. Parteciparono, decisero di esserci, e di stare dalla parte dei valori e delle libertà democratiche. Come donne, hanno sfidato anche le convenzioni e i tabù dell'epoca.

Ascolteremo le loro testimonianze.

Ci consegneranno i Valori che hanno determinato quella loro scelta: il valore della democrazia, del rispetto dell'essere umano contro la sopraffazione, l'intolleranza, le discriminazioni. Il rifiuto del silenzio, la negazione dell'indifferenza, la denuncia della banalità del male.

Le dittature cambiamo volto con il cambiare dei tempi, cambiano uniformi, la Storia ne mette in luce gli aspetti comuni: arrivano sull'onda di crisi sociali, cavalcano la povertà e la miseria, si insinuano con un volto persino accattivante, promettono facili soluzioni ai problemi, si muovono come fossero sempre su palcoscenici luccicanti...

Nella società odierne possono avere a

disposizione strumenti di persuasione ieri impensabili, che rendono ancora più difficile riconoscerle per quello che sono: nemici della democrazia come forma di Stato moderno, fondato sulla partecipazione di cittadini e cittadine consapevoli del patto sociale cui liberamente aderiscono.

Raccogliere e trasmettere la parola e l'esperienza delle donne e degli uomini che hanno vissuto in prima persona la lotta di Resistenza, non è dunque solo un patrimonio di portata storica nella vita di uno Stato, del nostro Stato, è un mezzo per riconoscere nei segni del presente come e con quale volto possono presentarsi gli avversari dei valori democratici. Per vigilare.

Oggi, gli attori della Resistenza sono da una parte gli uomini e le donne che hanno vissuto quell'esperienza storica, i testimoni diretti che la narrano o l'hanno narrata, consegnandoci parole forti e chiare di libertà, di solidarietà, di partecipazione, e dall'altra, siete voi, cari ragazzi e ragazze, chiamati ad una vera responsabilità: prendere per mano questa esperienza, farla vivere nel presente, trasmetterla ai giovani di domani.

È la vostra responsabilità, ed il motivo per cui siamo oggi insieme, qui in Parlamento, consapevoli che facendo vostra quella testimonianza e quella esperienza proteggete nei fatti le radici vitali della nostra Repubblica, il valore della libertà che le donne e gli uomini della Resistenza hanno conquistato, consegnandola come un diritto che vi appartiene e ci appartiene tutti.



La presidenza del convegno su "Le radici della nostra Repubblica. Triangoli di Memoria" (foto: Luxardo)



Tutte le relatrici salutano l'intervento di Mirella Stanzione, membro del Comitato d'onore dell'ANED, al convegno "Triangoli di Memoria" (foto: Luxardo)

Brevemente adesso, passo ad inquadrare i lavori del nostro convegno, gli obiettivi e le finalità che questo appuntamento si propone. L'idea si inquadra innanzitutto nel settantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione che cade quest'anno, l'8 settembre 2013. L'8 settembre del 1943 segnò l'inizio dei venti durissimi mesi che, sino al 25 aprile del 1945, avrebbero diviso in due l'Italia, mettendo l'uno contro l'altro gli italiani in una guerra fratricida che ha segnato la nostra storia.

Come parlamentare, ho sentito l'esigenza di *presentare un disegno di legge*, scritto assieme alle Associazioni Combattentistiche Partigiane e Antifasciste che istituisce ufficialmente le Celebrazioni del Settantesimo Anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione; mi auguro che esso venga discusso e approvato nelle prossime settimane. Credo che questa ricorrenza non possa correre il rischio di non trovare lo spazio che merita, e faccio mie, ancora una volta, le parole del Presidente Napolitano, in occasione della Giornata della Memoria dello scorso gennaio, «richiamare alla nostra memoria, all'attenzione delle giovani generazioni e alla coscienza collettiva della nazione, quel "da dove veniamo" che è premessa di ogni slancio verso il futuro di una società ricca di storia». In quella Italia occupata dai nazi-fascisti, tra il 1943 e il 1945, la lotta di

Resistenza ha attraversato anche la vita di migliaia e migliaia di donne e di ragazze. Segnandola e trasformandola. Casalinghe e intellettuali, operaie e studentesse, contadine e impiegate... *Ognuna fece la sua scelta*. Moltissime di loro erano ragazze, adolescenti nate e cresciute nel regime fascista che scelsero di stare dalla parte dei diritti democratici.

Ci fu chi si unì ai partigiani combattenti, chi divenne staffetta portando su e giù per i monti armi e materiali, chi curava e vegliava i feriti, chi nascondeva i partigiani o assicurava i collegamenti, chi diffondeva la stampa clandestina, chi faceva da corriere da una formazione all'altra, chi in fabbrica chiamava le altre agli scioperi generali...

Le cifre ricostruite ad oggi ci dicono che le partigiane combattenti furono 35 mila, e 70 mila quelle che entrarono a far parte dei Gruppi di Difesa della Donna, le staffette partigiane; 4.653 le donne arrestate e torturate dai fascisti e dai nazisti; 2.812 furono fucilate o impiccate; 1.070 caddero in combattimento.

Migliaia, le deportate nei campi di lavoro e sterminio della Germania nazista. Moltissime, finirono nel campo di Ravensbrück. In quel lager chiamato "l'inferno delle donne" dove tra il 1939 e il 1945 vennero rinchiusi ai lavori forzati 132 mila donne di 20 Paesi d'Europa. 92 mila non fecero più ritorno, assassinate nelle camere a gas, fucilate, morte di freddo e di fatica. Eppure, dicono le te-

stimonianze, solidali tra loro sino alla fine. È questa la storia al centro del nostro convegno di oggi, e del progetto che sottende. Una storia ancora da noi quasi del tutto inedita. A differenza che negli altri Paesi europei, in Italia infatti della vicenda delle deportate politiche italiane a Ravensbrück si sa poco e si parla ancora poco. Mentre, al contrario, come ci diranno le testimonianze e gli interventi delle nostre ospiti, il materiale per ricostruirla, e consegnarla alla grande Storia, è tantissimo.

"*Il ponte dei corvi*", il libro con cui Maria Arata Massariello descrive la vita delle deportate nel lager di Ravensbrück, dove era stata deportata lei stessa, socialista e antifascista, è uno dei documenti salvati.

Sonia Bergamasco ce ne leggerà alcuni passi, la ringrazio di essere con noi. *L'obiettivo del progetto* che prende il via con l'incontro di oggi, moderato dalla giornalista Nella Condorelli che ha collaborato con passione all'organizzazione, è dunque quello di ricostruire la storia al femminile della Resistenza, attraverso i documenti di Memoria, sistematizzando i materiali esistenti, libri, fotografie, video, testimonianze audio, con l'utilizzo dei supporti forniti dalle nuove tecnologie e da Internet per la sua fruizione. Una sorta di biblioteca virtuale, destinata innanzitutto alle scuole, e a chiunque, anche nel mondo universitario e della ricerca, lavori sulla ricostruzione del Novecento italiano ed europeo.

Termino, con una citazione da un articolo, uno dei pochi dedicato alle donne del lager di Ravensbrück, recentemente pubblicato, non a caso, da un magazine di donne, è la poesia che Anna Seghers ha dedicato alle donne di Ravensbrück, e che sta incisa sulla stele oggi all'ingresso del memoriale del lager:

*Sono le madri e le sorelle di tutti noi.
Voi oggi non potreste studiare e giocare in libertà,
e forse non sareste neppure nati,
se queste donne,
con i loro corpi teneri e fragili,
non vi avessero protetto,
voi e il vostro avvenire,
come uno scudo di acciaio* ■